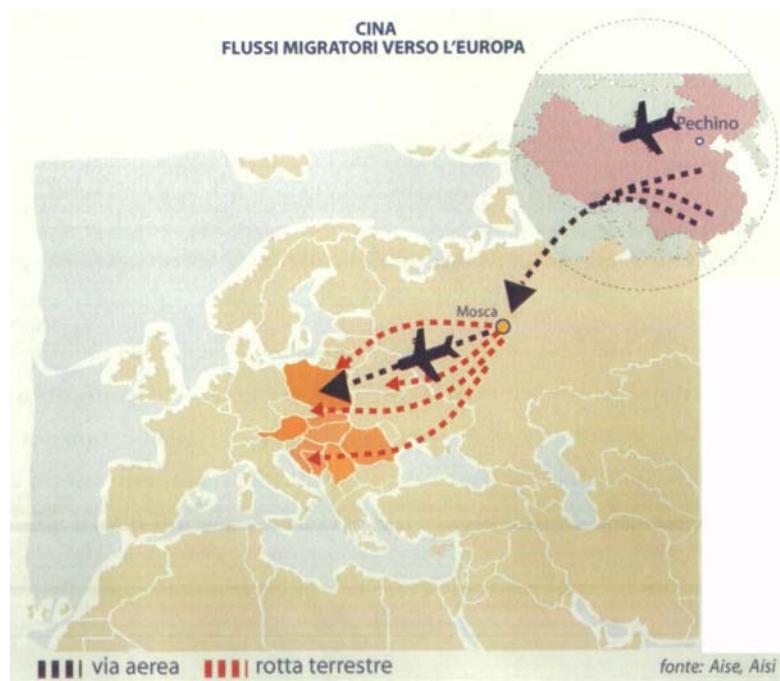


Le evidenze informative attestano il progressivo aumento del flusso dalla Cina. Il fenomeno, correlato al procacciamento di manodopera a basso costo o al redditizio mercato della prostituzione, è gestito da organizzazioni criminali cinesi che operano con il supporto di referenti attivi nelle aree di transito e destinazione, fornendo documenti regolari come i visti turistici. La direttrice più utilizzata per l'Occidente è quella che dalle frontiere aerea e terrestre della Russia porta in Ucraina e, alternativamente, verso l'Europa centro-orientale (Ungheria, Slovacchia, Polonia, Romania, Austria) e la regione balcanica (Serbia, Croazia, Slovenia).

Nei Paesi di transito i clandestini vengono muniti di nuovi documenti, generalmente contraffatti, spesso dopo essere stati costretti a lavorare, senza retribuzione, per l'organizzazione criminale che ha provveduto al viaggio. Gli itinerari e le destinazioni finali sono comunque selezionati in base alla presenza *in loco* della diaspora cinese che, caratterizzata da impenetrabilità e forte spirito di coesione etnica, garantisce adeguate coperture ed ostacola l'attività di contrasto.



In relazione ai flussi dall'Asia centrale e meridionale, le acquisizioni dell'AISI attestano la piena operatività dei *network* pakistani che, avvalendosi dei

poli logistici nei Paesi di transito e talvolta in collegamento con aghani e indiani, gestiscono sia il trasferimento dei clandestini, sia le rimesse, provvedendo altresì alla documentazione fittizia utile ad agevolare il soggiorno illegale dei migranti.

Ad awlso dell'AISE, il fenomeno dell'immigrazione clandestina cinese, in prospettiva, è destinato ad aumentare ulteriormente. Particolarmente insidiosa si rivela, per il Paese ospite, la capacità della criminalità cinese di accrescere notevolmente le proprie risorse attingendo ad un inesauribile serbatoio di manodopera. Nel tempo, il reinvestimento degli introiti derivanti dall'immigrazione clandestina e dal "lavoro nero" ha favorito l'avvio di realtà commerciali ed imprenditoriali, accrescendo le possibilità di riciclaggio/finanziamento per altre attività criminali (narcotraffico, prostituzione, contraffazione di marchi, etc.). Quanto alla gestione delle rimesse, accanto ai rilevati circuiti informali di trasferimento del denaro, stanno evidenziandosi strutture più articolate e complesse, configurabili come una sorta di banche clandestine.

L'Iran si conferma principale via di transito per pakistani, aghani e bangladeshi, convogliati in *punti di raccolta* ubicati soprattutto lungo la fascia confinaria turco-iraniana.

I flussi della direttrice Est-Ovest continuano a trovare nell'area anatolico-balcanica una via d'ingresso privilegiata per l'Italia. I migranti, soprattutto di origine curda, turca, asiatica e balcanica, raggiungono l'Italia all'interno di autoarticolati attraverso la frontiera del nord-est e del Brennero, oppure a bordo di Tir imbarcati su traghetti di linea in partenza dai porti greci e turchi e diretti verso quelli di Brindisi, Bari, Ancona e Venezia.

In tale scenario, suscettibile di inasprimenti in relazione alla situazione di instabilità nelle aree curde o in Kosovo, si registrano frequenti interazioni tra gruppi criminali di diversa matrice etnica, soprattutto romeni, turchi e slavi, e tra settori dell'illecito, segnatamente traffici di clandestini, droga ed armi.

4

MINACCIA TERRORISTICA INTERNAZIONALE ED AREE ALL'ATTENZIONE

PAGINA BIANCA

4

Minaccia terroristica internazionale ed aree all'attenzione

Operando in raccordo sinergico, entrambe le Agenzie hanno dedicato considerevoli risorse al terrorismo di matrice internazionale, che resta una minaccia di prima grandezza per la sicurezza degli interessi italiani, tanto sullo scenario estero che entro i confini nazionali.

In tale ambito i risultati della ricerca informativa continuano ad assegnare prioritaria rilevanza alle attività del fronte jihadista, nel quale vanno ricompresi gruppi, reticolli, nuclei e singoli che, muovendo da un'interpretazione pseudorigorista dei dettami dell'Islam e da una lettura strumentale delle dinamiche geopolitiche attuali, risultano nel loro complesso interpreti di una strategia di attacco tipicamente asimmetrica contro obiettivi e simboli della comunità internazionale e del sistema di alleanze su cui essa è basata.

Tale fronte si conferma plurale negli attori e negli ambiti di intervento, risultando a tutt'oggi in grado di tradurre in chiave operativa i propositi anticoincidentali che animano le frequenti sortite mediatiche dei suoi principali *leader*. Ciò adattando tattiche, *modus operandi* ed apparato propagandistico ai diversi ambiti di intervento.

Tale impianto ideologico fa leva sulla insistita diffusione di una narrativa che opera volutamente una *reductio ad unum* delle diverse situazioni di crisi, funzionale ad amplificare portata ed impatto delle attività dei vari attori del cd. *jihad* globale, di cui si tenta di proiettare una coesione ed una “potenza di fuoco” ben lunghi dal costituire una realtà.

In questo contesto, un ruolo centrale è tuttora svolto da *al Qaida* e dal suo nucleo dirigente, di cui sono apparsi evidenti, insieme ad un certo appannamento retorico, gli sforzi intesi a giustificare il protraitto “silenzio operativo” ed a serrare i ranghi a fronte delle crescenti critiche mosse ai metodi del qaidismo da voci interne alla stessa *mouvance* radicale.

Ne fanno stato, ad esempio, i numerosi proclami con cui la *leadership* terroristica ha tentato di dimostrare la sua perdurante rilevanza sullo scenario globale, intervenendo in concomitanza dei principali passaggi dell’agenda internazionale, così come, in particolare, le sortite che a più riprese hanno tentato di apporre un sigillo qaidista alla “questione palestinese”, sfruttandone la trasversale valenza simbolica per recuperare capacità attrattiva e legittimità.

In parallelo con i tentativi di *al Qaida* di contrastare un evidente e continuo calo di popolarità, preservando il proprio ruolo di polo di riferimento ideologico, è proseguito quel processo di “devoluzione” cui, fallito il progetto di trasformarsi in ampio movimento di resistenza popolare, la formazione affida la propria sopravvivenza, tentando di conferire una dimensione jihadista a conflitti di impronta nazionalista e/o separatista ed affidandosi in modo crescente al *franchising*, con vere e proprie cessioni del *brand* a formazioni e reticolli regionali.

Ne è conseguito un fenomeno di accentuata “territorializzazione”, attestato dall’operatività di sigle qaidiste in una pluralità di ambiti (geografici, come il Maghreb, ovvero simbolici, come lo *Sham*, il Levante). A tali gruppi, si affiancano quelle formazioni che, pur mantenendo un’identità distinta da *al Qaida*, mostrano di averne mutuato l’agenda internazionalista.

L’ampiezza dei contesti interessati dall’attivismo di formazioni jihadiste ha sollecitato un connesso, costante, ampio impegno informativo tanto in chiave interna che estera. Ambito, quest’ultimo, in cui si è confermata assolutamente nodale la cooperazione internazionale *intelligence*, tradottasi in una pluralità di iniziative, sia bilaterali che multilaterali, sia di tipo prettamente operativo che di carattere analitico/valutativo.

Ciò, a fronte di una minaccia rispetto alla quale da tempo risultano superate le distinzioni tra aspetti endogeni ed esogeni del rischio: ci si trova infatti a cospetto di un terrorismo che ha ormai assunto un carattere al tempo stesso globale e locale (glocale), con riferimento agli inneschi (indifferentemente collegati

a specifiche situazioni di crisi ovvero ad argomentazioni di sapore internazionalista), alla selezione degli obiettivi (che frequentemente vede i *target* “crociacionisti” affiancati ai bersagli locali), agli ambiti operativi (non solo i territori considerati “occupati”, ma lo stesso Occidente), agli attori (come evidenziato dalla militanza entro circuiti jihadisti di convertiti e cd. *homegrown mujahidin*).

Riflettendo tale peculiare atteggiarsi della minaccia, l’azione *intelligence* si è coerentemente strutturata per “cerchi concentrici”.

Attenzione prioritaria è stata così riservata ai fermenti jihadisti ed ai fenomeni connessi in territorio nazionale ed europeo così come nei teatri di impiego dei contingenti italiani. La ricerca informativa ha poi guardato a quei quadranti, come il Nordafrica ed il Medio Oriente, che a tutt’oggi costituiscono significativi ambiti di incubazione di dinamiche in grado di riflettersi sui *trend* del jihadismo, non mancando poi di rivolgersi a contesti più periferici dove pure si registrano situazioni di pericolo per cittadini ed interessi italiani.

In **Italia**, il panorama integralista emerso dall’azione informativa dell’AISI risulta fluido e puntiforme, distinto dalla presenza di ristretti circuiti estremisti, spesso risultati raccolti attorno a referenti carismatici, personaggi cioè con pregressi trascorsi di militanza, rivelatisi in grado di radicalizzare giovani conquistati alla “causa”.

Un fenomeno, questo, che è parso in crescita negli ambienti carcerari, dove è stata rilevata un’insidiosa opera di indottrinamento e reclutamento svolta da “veterani”, condannati per appartenenza a reti terroristiche, nei confronti di connazionali detenuti per spaccio di droga o reati minori.

Pure costantemente al centro dell’attenzione *intelligence* il coinvolgimento nel settore del narcotraffico di estremisti maghrebini, operanti sulla base della legittimazione religiosa che taluni ideologi radicali forniscono ad attività criminose, pur contrarie ai dettami coranici, a condizione che i relativi proventi siano in parte devoluti a sovvenzionare le attività di segno jihadista. Al riguardo, è significativa l’operazione “Doppia Rete”, condotta dalla Polizia di Stato, che il 20 maggio ha portato allo smantellamento di un sodalizio criminale dedito allo spaccio di stupefacenti, operante in Lombardia, nel quale sono risultati coinvolti

anche stranieri in passato condannati per reati strumentali al sostegno di filiere terroristiche internazionali.

La Lombardia si conferma una delle principali piazze del radicalismo, in ragione sia della presenza di elementi già noti per l'appartenenza ad ambienti integralisti, sia dell'"ingresso in campo" di nuove leve, in cui si colgono i segni di un graduale ricambio generazionale.

Pure in linea di continuità con il passato, significativo polo di riferimento è risultato, altresì, *l'hinterland* partenopeo. Qui la penetrazione informativa si è in particolare focalizzata su segnalate cointerescenze tra estremisti, provenienti anche dall'estero, e delinquenza comune maghrebina attiva nel settore del falso documentale e nummario.

Il quadro tracciato dall'attività di *intelligence* ha trovato riscontro nell'emissione, a Napoli, il 10 marzo, di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di cinque algerini ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed alla spendita di monete false, aggravata dalla circostanza di aver commesso il fatto nel territorio di più Stati.

I provvedimenti, maturati nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria avviata dal 2005 nei confronti di cellule legate all'ex *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* (GSPC) algerino, valgono a confermare la rilevanza della piazza partenopea per quelle attività di supporto (logistico, ideologico, assistenziale e finanziario) che restano tuttora la cifra caratterizzante del panorama integralista in Italia.

Sebbene prioritari, i contesti lombardo e campano non esauriscono il numero degli ambiti regionali dove sono risultate presenti realtà "sensibili", che includono Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna. Qui, in particolare, rileva l'operazione "El Khit", ("Il Filo") che ha portato allo smantellamento, il 9 agosto, di un gruppo integralista operante tra Bologna, Imola e Faenza, guidato da un ex combattente in Bosnia e composto da tunisini, marocchini e libici, impegnato nell'arruolamento, indottrinamento ed addestramento di connazionali da inviare in Iraq ed Afghanistan anche per attentati suicidi.

La tradizionale "vocazione logistica" è da considerarsi a tutt'oggi un tratto distintivo dei circuiti integralisti presenti sul territorio nazionale. Sebbene non siano mancate, nel corso del 2008, episodiche segnalazioni – tutte vagliate